

DEMOCRAZIA INTERNAZIONALE

N. 3

Il porgitore del presente numero di DEMOCRAZIA INTERNAZIONALE è un incaricato del movimento per raccogliere le adesioni e le offerte.

Ogni numero: UNA LIRA

Perché polemizzare

Per costruire è necessario preparare il terreno, per porre fondazioni è necessario grattare la terra: più il terreno è infido, più è insidiato da infiltrazioni, più è necessario andare a fondo: fino al vergine.

Non è simpatico il compito di questo numero del nostro giornale, ma è necessario e lo svolgiamo con serenità; se sarà necessario, e lo sarà per un certo tempo, continueremo; fino al vergine, fino al masso: senza lasciarci distrarre da richiami alla concordia, alla carità di patria, di interessati, di colpiti, o di ingenui.

Vogliamo provare a fare della vita politica e della stampa italiana una cosa pulita. Non ci arresteremo, sia chiaro per tutti, alle prime difficoltà: pagheremo di persona e di tasca, come abbiamo sempre fatto.

Vogliamo spazzare gli equivoci (sono tanti) di persone e di idee.

Conosciamo uomini e cose, e, ricordiamoci tutto.

Vogliamo la libertà per tutti: uomini, idee, interessi, tanto per gli isolati, per i gruppi, per i partiti, che nell'interno di tutti i partiti.

Non vogliamo dittature: nè nere, nè bianche, nè rosse, nè, ancor meno, tricolori.

Vogliamo aria fresca e sana, per la rieducazione del popolo italiano, aria che venga dal mondo, da tutte le parti del mondo libero, che faccia corrente e depuri dai malsani miasmi di una cultura, di un pensiero, di un costume, che non sono di clausura da soli 22 anni!

Poi costruiremo. Ne siamo capaci, ci siamo preparati da oltre ventidue anni, di dolore, di vergogna, di meditazione, di sofferenze, di critica, talvolta potuta, tante volte non potuta esprimere.

Contiamo per questo sulla vostra attiva collaborazione, lettori, contiamo sulla discussione e sul dibattito delle idee e degli interessi, non di paludati sapienti, ma di gente viva e vera.

In questo giornale o in quello che succederà, a questo clandestino, la collaborazione dei lettori, per tutti i problemi della vita politica economica e sociale, ci sarà preziosissima.

Per costruire, collaboreremo con chiunque, uomo o partito, abbia capacità, immaginazione, carattere e, condizione prima e inderogabile, un passato pulito.

Quando potremo lavorare con i nostri nomi (il tempo non è lontano) in un ambiente di assicurata libertà, con i metodi della democrazia vittoriosa, il nostro compito non sarà difficile, nè il vostro, o lettori, amici!

I problemi che ci si presentano, che già si profilano urgenti, non sono insolubili, se riguardati con animo aperto al domani, se affrontati schiettamente, senza riserve e nostalgie del particolare, per l'universale. Saremo aiutati dallo sforzo di tutti i popoli della terra per organizzare una convivenza finalmente umana.

Secondo notizie da Milano nella città le iscrizioni al neo Partito Repubblicano Fascista non raggiungeranno il numero di novemila.

Non è molto per la città del Fascio Primogenito e dei meriti fascisti!

A Roma, dove tempo fa, assicurava la radio, affluivano i neo repubblicani a segnarsi, non avevano raggiunto i mille.

I neo fascisti repubblicani sono considerati agenti di pubblica sicurezza (spie), dopo il giuramento ricevono armi da tenere in casa ed armi da passeggio, cioè bombe a mano e rivoltelle.

L'onorevole Bonomi, leader del Comitato di liberazione, è il ministro italiano che fornì alla vigilia della marcia su Roma del '22, fucili, camions, carabinieri in divisa e in borghese, al fascismo. Egli sarebbe l'uomo adatto quale Reggente per il figlio di Umberto di Savoia, perchè insegnerebbe al pargoletto cresciuto, il giuoco delle bande fasciste e delle spedizioni punitive.

Peccato sia morto il già colonnello Carletti, poi generale, poi senatore; sarebbe stato un valido aiuto per l'on. Bonomi in questo suo nuovo compito.

Siamo i demo-pluto-giudaico-massonico-bolscevichi: così ci hanno chiamati d'accordo, a suo tempo, il lungo Alfieri e il piccolo dott. Gobbeli.

Siamo la Democrazia internazionale.

Il liberalismo è democrazia, se non lo è, è una maschera che nasconde il privilegio, il monopolio, la reazione: un malvagio e cieco conservatorismo, prima o poi dittatura = fascismo.

Il Socialismo è democrazia, se non lo è, se è antiliberal, è antipopolare; allora è una dittatura imbecille di impiegati di partito, di impiegati dello Stato socialista, e dell'economia di Stato = fascismo.

DE GAULLE

Il Generale — che non si dà le arie di capo dello Stato, ma che si considera, con giusto orgoglio, un buon servitore del suo paese — avvertiva giorni or sono i francesi, che la Francia di domani non sarà la Francia di ieri. Chi dice e spiega queste cose agli italiani?

LA ZUCCA E I SEMI

Sotto l'urto degli eserciti liberatori, corrosa dal sabotaggio del popolo italiano alla guerra, la zucca, la tirannia fascista e savoiarda, si è spaccata: prima nel Gran Consiglio, poi nel Paese. Frantumi sono caduti al nord con i tedeschi, per necessità o per destinazione, frantumi al sud tra gli Alleati, per abile calcolo: il popolo italiano non sta con gli uni, non sta con gli altri. Questo spiega l'atonia degli italiani, una quasi indifferenza. Si sente, il popolo italiano, con i liberatori, con i popoli di tutta la terra che combattono per costruire una nuova convivenza; ma ode, alla radio di Bari, risuonare la stessa voce dei tiranni di ieri: i traditori del 1922, del 1925, i ciurmatore del 25 luglio, i traditori del molteplice tradimento dell'8 settembre. Ascolta promesse, per domani, cose che gli sono lontane, che hanno sapore di amaro o di dolcissimo; promesse di ambizioni di caste, di ricostruzioni nazionali, di patriottismo obbligato, non legato alla fratellanza dei popoli ed alla libertà propria ed altrui. Il popolo italiano sospetta a ragione gli inganni, le cosiddette ragioni di Stato, le ambizioni territoriali che sogliono all'interno giustificare le oppressioni e le miserie; teme una patria chiusa, chiusa al confine come una bara o come una tomba, i compiti e sacrifici non accettati ma imposti, il nessun diretto contatto con gli eserciti della libertà che avanzano, nessun affratellamento con essi, senza gli intermediari obbligati che egli disprezza ed odia; rapporti stabiliti in alto, tra diplomatici, ministri della Real Casa, generali fascisti, poteri a prefetti, tutta gente che si attendeva vedere posta sotto accusa e messa al muro.

Non comprende, non sente, il popolo italiano. Perché dovrebbe consentire?

Ma la zucca, rompendosi, ha proiettato intorno a sé una pioggia di semi velenosi: quella è morta, questi sono vivi e possono metter radici! Le stanno mettendo.

Le democrazie mancano, almeno fino ad oggi, di prudenza, di diffidenza, di durezza, appunto perchè sono espressione del popolo.

I semi dispersi possono metter radici in ogni terreno, tanto più in un terreno inquinato e pronto, un terreno familiare!

Non bisogna considerare tale pericolo con la sufficienza di venticinque anni or sono!

I generali — fascisti — scappati al sud o che si sono trovati a sud per caso con tutti i loro ufficiali superiori, i prefetti, gli amministratori — tutti fascisti — sono i semi infetti. Essi, i militari, oltre ad essere degli incapaci, sono potenzialmente dei traditori: basta che se ne presentì l'occasione. I prefetti, abituati al furto e alla corruzione, sono dei sabotatori volontari o involontari.

Acquarone sta lavorando, e sa lavorare, a Napoli; intrigando tra le famiglie di tradizione borbonica, tra il funzionario tradizionale, tra la nobiltà, inquinando con promesse l'ambiente.

Questi semi non sono uno scherzo, sono i residui seri di una cosa non più seria: il fascismo.

La reazione bianca in Ungheria (colonnello Romanelli spedito da Roma) sembrò una cosa comoda agli antibolscevichi democratici (!!) di occidente; produsse la reggenza di Horthy, un covo di complotti dinastici, spezzò la piccola intesa territoriale, insidiò l'Austria e la Jugoslavia.

Così la reazione polacca del Maresciallo Pilsusky, che isolava la Russia dal mondo

I SAVOIA

Storicamente: la questione dinastica, il benservito ai Savoia, si è risolta per gli italiani nell'ottobre 1922 quando la dinastia (ignoriamo pure la sua attività per la nascita e lo sviluppo della reazione) non seppe e non volle tener fede ai suoi doveri ed ai suoi compiti, allo stautò; per il Piemonte; per le altre regioni, quel momento sciolse il patto giurato tra re e popolo con i plebisciti.

In realtà: anche se le cose non stessero come sopra detto, la Monarchia è cessato di esistere in Italia: non la vogliamo.

LE DINASTIE E L'EUROPA

Una dinastia, anche saggia, anche onesta, — e non è il caso nostro — che dovesse sopravvivere alla guerra, sarebbe una vera iattura per i popoli d'Europa, perchè d'impedimento alle unificazioni, alle federazioni dei popoli, e alle aggregazioni di alcuni di essi o di tutti in più vasti organismi, soli capaci di una vita economica e politica sana.

occidentale, fu un comodo strumento francese.

Panlagos chiuse con stragi la libertà della Grecia.

Un muro di reazione, di fascismo nazionalista, di restaurazione di valori spirituali (!) nazionali, reazionari, un muro irto di militari e di dazieri, si ergeva già dal Polo al Mediterraneo orientale spaccando il mondo in due, quando il fascismo, fatte le sue prove a Fiume, s'impadronì della prima grande potenza (come si suoleva chiamarla). Anche questo fatto fu considerato, all'inizio, come un fenomeno, al più curioso o risibile; fu considerato un fatto interno, dai Mac Donald, dai Chamberlain, dai Blum: fu la peste che poi infettò tutto il Continente, fu il principio di questa tragedia, di questa orgia di sangue e di rovine, di inumanità!

Intanto, e per questo, la reazione guadagnava la Spagna e il Portogallo e si affacciava all'Atlantico, minava lentamente, con l'esempio, con le nostalgie propagate nell'800 dagli scrittori della restaurazione, con un sacciente clericalismo nazionalista, la Francia, svuotandola come un frutto marcio; finché, nel '33, trionfava in Germania, nell'unica superstita, vera grande potenza europea, il nazismo!

Una pioggia di bombe e di lacrime, una ondata di dolore, di terrore e di ferocia, si spandeva nel mondo: dove era l'abilità politica, la previggenza, il senso di responsabilità di chi, per la sua posizione nel mondo, aveva la responsabilità della pace, della sicurezza, del progresso dei popoli della terra?

Anni or sono, a Chicago, una banda di gangsters, approfittando di speciali situazioni della economia del paese e di alcuni imprudenti e falsi indirizzi politici ed economici e della crisi conseguente, si era impadronita della città e dello Stato: polizia, magistratura, ecc., tutti i poteri erano in mano della banda; i cittadini, terrorizzati, divenivano complici o succubi.

Colà bastò l'intervento del potere centrale per liberare il paese e ridare la libertà perduta, per arrestare il cammino dell'infezione. Ma in Europa? Dove è questo potere centrale?

Come è possibile, ai gracili organismi degli Stati nazionali europei, difendersi dai potenti residui di un feudalesimo ancor vitale, alleato a gruppi di audaci monopolisti senza scrupoli e forti di un particolarismo economico che li favorisce, servito, per tradizione ancor viva, da folle di servi, di impiegati, di gendarmi?

La reazione europea forma una internazionale potente che si raggruppa intorno agli Orleans, ai Guisa, ai Savoia, ai Borboni, ai Duchi Tedeschi, ai Baroni, i militari, i diplomatici di tutti i paesi sono strettamente legati; cui è legata tutta l'industria parassitaria europea, la scuola, il costume retrogrado, che non vuol disarmare, che non vuol cedere il privilegio formale, per non accettare lo stato di fatto di un nuovo mondo coloniale trionfante che ha portato e che porta con sé un nuovo costume di vita, ottimismo generoso imprevedente — perchè previdente — ed umano: una nuova civiltà.

Questa guerra, vista dall'alto, non è forse il tentativo di riscossa del privilegio (di pochi, i padroni) europeo sul mondo che si è liberato da esso?

Le autarchie, non son forse le catene im-

poste a chi vuol lavorare ovunque, perchè non si vogliono perdere e disperdere gli schiavi, non si vogliono chiudere le vecchie caserme, deporre i vecchi paramenti e gli orpelli, chiudere le invecchiate officine e gli sterili e mal condotti poderi? E le vecchie scuole?

Le molteplici complicità, che son passate nei diversi paesi sotto il nome di quinta colonna (e che hanno agito ovunque, già prima della guerra, attivamente), avevano quelle origini.

Rodolfo Hess, scendendo in Gran Bretagna, credeva veramente di trovare tali complicità ancora, e proponeva, in buona fede, una campagna di caccia all'orso Russo!

La quinta colonna aveva un contenuto più profondo e più vasto; non era tradimento, era la solidarietà della reazione.

Bisogna pensare ai semi ed al terreno ben concimato, per essi, in Europa, ai punti che saranno i vivai delle nuove bande nazionaliste, come lo furono Roma (ove Goering apprese con anni di studio la tecnica del colpo di Stato), come Budapest, come Sofia, come Monaco, come Madrid: le centrali della internazionale reazionaria.

Bisogna rendere impotenti le caste e le famiglie.

Saranno, altrimenti, di nuovo solidali, di nuovo potenti, con apparenze innocenti, con i programmi di ricostruzione nazionale, di ordine, di pace sociale: punteranno su tutti gli avventurieri, su gli scontenti, su gli smobilitati civili e militari; ed avranno complicità, talvolta, le inesprienze dei popoli d'Europa a governarsi da sé.

IL DIRITTO DEL MEZZOGIORNO

Il Mezzogiorno ha conquistato un diritto, d'una semplicità lineare, inoppugnabile: il diritto di farsi ascoltare.

E' una conquista recente come manifestazione, ma che affonda le radici nel tempo, che conta ormai quasi un secolo: dal 1860, da quando si è unito al resto dell'Italia in virtù delle gesta dei Mille, Garibaldi, compiuta l'impresa, se ne tornava — da quel gran galantuomo che era — con un sacco di patate a Caprera come tutto premio. Il Mezzogiorno restava e attendeva. Attesa lunga, lunga... fino ai giorni nostri. Così, evidentemente, era stato scritto dal destino.

Ma il Mezzogiorno non si limitò ad attendere: dette, e dette buone monete per averne delle meno buone, e le buone monete permisero a chi le aveva avute di lavorare con esse nel resto dell'Italia, di migliorare nel detto resto il proprio tenore di vita con ferrovie, strade, scuole, fabbriche, ed altri segni tangibili, prodotti del progresso materiale, e, conseguentemente, spirituale. In virtù di quelle ferrovie, strade, scuole, fabbriche, al Mezzogiorno pervennero prodotti che prima se li produceva da sé o se li procurava da sé, con contatti diretti col resto del mondo. Cinquant'anni prima di unirsi al resto dell'Italia il Mezzogiorno è stato la base sulla quale gli Inglesi avevano fatto perno per combattere Napoleone nel Mediterraneo: Abukir prima, Trafalgar poi, non ci sarebbero stati se la flotta britannica non avesse avuto come basi di rifornimento i porti del Mezzogiorno; ed a Napoli la famiglia dei celebri banchieri del tempo napoleonico e post-napoleonico — i Rothschild — avevano una delle quattro sedi della loro banca e l'ebbero fino a che il Mezzogiorno cessò d'essere un regno per divenire una provincia. Evidentemente i Rothschild col loro fiuto di uomini d'affari avevano capito che il Mezzogiorno passava al secondo posto nell'Italia unita.

Oh, Dio! C'era, sì, il problema del Mezzogiorno; furono ordinate ed eseguite inchieste per risolverlo, ci furono visite di ministri con relativi discorsi e banchetti, ma... fatti — via! — ce ne furono pochi. Ci volle un'epidemia di colera perchè Napoli fosse in parte risanata e dotata di acqua... Il resto rimase dal più al meno come Garibaldi lo trovò, meno il Mausoleo a Michelino Bianchi, «uomo di pensiero e d'azione», come ebbe a definirlo Re Vitt. Emanuele III quando il grande Michelino, tra lo strazio inenarrabile degli italiani, rese l'anima mirabile a Dio. Il resto rimase come fu trovato e allora il Mezzogiorno, sotto la pressione delle necessità quotidiane della vita, fece da sé quel che poté; emigrò più che povero, emigrò analfabeta, e popolo dei

"Guardia Bianca,"

suoi stracci materiali e morali il mondo, e accanto a prodigiose ascese si ebbero tristici spettacoli che fecero apparire gli italiani tutti come i pezzenti più miserabili dell'orbe terraqueo.

Venne la grande guerra e gli operai nelle officine dell'Italia settentrionale rimasero — conforme alle inesorabili necessità belliche — a far sudare i metalli; e gli abitanti del Mezzogiorno andarono nelle trincee e popolarono i cimiteri con i petti squarciati dalla mitraglia. E venne la compagnia di ventura che si nomò fascismo e calò dal settentrione e nel Mezzogiorno non attecchì, anche se l'ultima riunione prima della marcia, cioè del marciame, su Roma, fu tenuta a Napoli, dove l'immenso Michelino disse le parole che neppur Cesare osò pronunciare: «A Napoli piove! Che ci state a fare?».

E venne la guerra attuale. E il Mezzogiorno cominciò a sanguinare, cominciò a ridursi in macerie, finché non fu del tutto svenato, finché non fu che un mucchio di macerie...

Ed ora per questa sua orrenda crocifissione, per questo suo martoriamento che non ha l'eguale nella sua storia gloriosamente millenaria, il Mezzogiorno non ha ottenuto che un diritto: il diritto di farsi ascoltare, un diritto nel quale risuona il diritto del giustiziere. E bisognerà ascoltarlo, e bisognerà dargli retta, e bisognerà, appena si presenterà a reclamarlo — novello «ecce homo», di null'altro armato che delle sue innumerevoli atroci piaghe — dargli il posto che gli spetta al «suo» sole generoso e forte.

E bisognerà anche dirgli «grazie» dal profondo del cuore per aver riscattato col suo martirio la faccia dell'Italia dinanzi al genere umano, lui, povero emigrante analfabeta che aveva popolato il mondo dei suoi stracci materiali e morali...

Attenzione! Attenzione! Un quarto di secolo fa crollava in Russia l'autoritarismo degli zar, il regime degli zar; e crollava come e crollò il fascismo, come crollò il Nazismo, come crollò il Panfascismo, come crollò il Nipponismo, a seguito della distatta militare. Le circostanze di quel tempo e di quel luogo sono all'ingrosso le circostanze di sempre e di ovunque, perciò ammoniamo i democratici perché in tal caso stiano attenti per non trovarsi alle prese con alcune conseguenze del crollo di regime.

La Guardia Bianca è una sorta di fascismo militare, e un vero e proprio squadrismo automatico che segue una caduta di re, dei re e dei re, di ufficiali ed i sottufficiali degli eserciti su cui poggiano le dittature, coronate e non coronate, non se la sentono di tornare a casa a fare da poveri diavoli, a tirare le vaporette carrette della vita.

Il capitano Rossi, cavalier signor Luigi, del cento e tanti anni, ed il tenente Colozza signor Geremia, non vogliono neppure lo scioglimento e quella brutta lettera dell'Unione militare di cui andavano fieri. Essi non vogliono tornare a fare il sarto o il maestro elementare, non vogliono tornare alla povertà della loro condizione originaria.

Attenzione! Come il Fascismo fu sostenuto dai tenentini di complemento, agli ufficiali e fra quelli delle brave commesse, i quali volevano continuare a vivere alle spalle del popolo, così il fenomeno della Guardia Bianca ebbe analoghe origini.

Denikin, Wrangel, Horty, Mussolini, von Kapp, Hitler, Franco, sono tutti della stessa pasta, è gente che non vuol lavorare e vuol campare a spese nostre.

Oggi si verificano le condizioni ideali per il sorgere di una Guardia Bianca anche da noi; un novello Fascismo può nascere da un momento all'altro. Non parliamo del Fascismo Repubblicano di Mussolini perché non esiste e tutti lo sappiamo: c'è solo in quanto ci sono i nazisti ancora viventi che lo sostengono. Parliamo di quel vero e

temibile Fascismo che potremmo scoprire all'improvviso come frutto spontaneo della situazione; parliamo di un possibile movimento che può svilupparsi fino alle peggiori realtà tra i signori ufficiali e sottufficiali delle già regie forze armate di terra, di mare e dell'aria.

Sorvegliate pertanto, uno per uno tutti i militari, dai generali più in vista fino al ultimo sergente; ma fate attenzione a non ipnotizzarvi con i generali ed i marescialli, giacché sono molto più pericolosi di essi gli ufficiali di complemento, tutti piccoli vogliosi «mordi di fame», staccati e parassiti, che per non tornare a muoversi giacchette di lana mista e brutte scarpe tipo da povero diavolo, fanno qualunque sforzo.

Attenzione! Moltissimi di quei pericolosi scontenti di cui parliamo non sono stati mai fascisti dichiarati e quindi sono da tenere a occhio perché possono passare inosservati. Ci dispiace di dover precisare che occorre guardare con sospetto speciale tutti i figli dei portieri e dei bidelli, tutti i figli dei contadini benestanti, tutti i figli del popolo che comunque anno rivestito il grado di ufficiale; e proprio fra di essi che si annida il serpente, come anno dimostrato le statistiche di un quarto di secolo relative agli ambienti dove è stato reclutato il elemento di azione dei nazisti ed dei fascisti originari, giacché i traitori dei movimenti popolari e socialisti sono sempre i figli del popolo non appena cresciuti borghesi. E naturalmente che alcuni aspetti della vita dei signori danno le vertigini alle novelle reclute della borghesia!

Abbiate paura, vera paura di questo pericolo! **Attenzione alla Guardia Bianca!** tenete d'occhio tutti i discorsi che non vi piacciono e le conversazioni che si intrecciano fra gente del ceto già indicato; attenti ai frutti del primo imporgimento!

Si capisce che tutti i soliti tipi di fascisti nati, per sangue, tradizione, votazione, vanno ugualmente sorvegliati; ma abbiate la predilezione che vi abbiamo suggerita per i

figli del popolo ufficiali di complemento, per tutti i carabinieri, le Guardie di finanza ed i dipendenti armati dello Stato monarchico e fascista. Attenzione ai feriti, ai mutilati, ai decorati dell'ultimo quarto di secolo perché sono tutti sospetti!

Attenzione ai pensionati, alle vedove di guerra, agli orfani della «Causa», ai maestri e maestresse, alle guardie comunali, ai pompieri, ai cazieri, ai questurini! Attenzione a tutti quelli del Frate!

Quando meno ve lo aspettate, quattro ragazzacci di quelli, con una pistola in mano ed un vecchio camions sferragliante, possono esultare la prima squadrata e monte squadrato formano le bande e gli eserciti della reazione. Un po' la naturale disoccupazione dei dopoguerra (disoccupazione di quei signori abituati all'impiego parassitario nei fasci, nei Dopoguerra, nelle Confederazioni), un po' l'abitudine alla violenza ed alle armi, un po' l'ignoranza da parte dei nostri Liberatori di tali movimenti e delle loro origini, sconosciute a queste grandi democrazie inglesi ed americane, potranno lasciar prendere piede all'orribile peste del neo-fascismo mondiale.

Attenzione alle donne, soprattutto alle ragazze aspiranti borghesette!

L'aver dimenticato che l'umanità è composta per metà di donne per natura impressionabili ammiratrici di maschi in uniforme e di violenti armati di cui vogliono fisicamente essere il premio e le compagne, è prodotto tutti i guai che vediamo. Attenzione ai diplomatici ed agli aspiranti diplomatici! E gente che amava farsi pagare profumatamente sulle ventimila-centomila lire al mese, per rappresentare all'estero noi poveri straccioni vivendo nella crapula alla faccia nostra!

Attenzione ai paracadutisti, ultima forma dell'eterno ricorrente obbrobrio primario della violenza italiana, dal sanfedismo ai battaglioni M, dall'arditismo di guerra, che ebbe i garibaldini per progenitori, al legionarismo fumano!

DEMOCRAZIA E LIBERTÀ

In Italia si ha una idea molto strana della democrazia e delle libertà democratiche. Non c'è da meravigliarsi che sia così, dopo 22 anni di fascismo e altri due o tre anni o più di prefascismo. Gli uomini che attuarono il fascismo, la classe dirigente della quale il fascismo fu espressione e che poi sarà il fascismo, gli istinti, le persone fisiche, sono ancora i medesimi, l'ambiente è ancora quello, l'atmosfera è la medesima: i risultati della vita politica possono essere con probabilità gli stessi.

Quello che intanto, e per certo, non appare mutato è il metodo; e non solo da parte di chi fa professione di dottrine e di programmi che non necessitano — anzi hanno in dispregio modi liberali e democratici, cioè non accettano il principio della rappresentanza e quello delle libertà fondamentali, che sono condizione di quel principio — ma anche, ma specialmente da chi, di nuovo, si fregia di etichette liberali e democratiche, e, debole, e senza seguito né simpatia nel paese, sogna e tenta di crearsi un monopolio delle suddette insegne.

Il fascismo, la dittatura hanno insegnato non invano, per chi ha appreso la lezione, ad adorare il fatto avvenuto. L'ammirazione per il fatto compiuto, per la «cosa fatta, capo ha», si è mirabilmente intrecciata ad un'altra eterna debolezza degli italiani: l'ammirazione dell'abilità e del sotterfugio fortunato.

Il Maresciallo Badoglio e la Monarchia posero il Paese, il 25 luglio, di fronte ad uno stato di fatto nuovo, cioè di fronte ad una nuova dittatura di una vasta congrega di forze ex fasciste, con una nuova etichetta patriottarda nazionalista che li liberava: prima del solo Mussolini e famiglia — che doveva servire da capro espiatorio per la guerra perduta (la loro guerra) — poi, da un poco più grande circolo di fascisti scelti e designati dal ministro Acquarone, all'odio che il popolo italiano nutre per il fascismo e per le comuni colpe.

Il neo fascismo di Badoglio-Acquarone, si proponeva e si propone di salvare se stesso con la forza o con l'inganno, usando le solite qualità: abilità e sotterfugio. Così il vanto di aver restituito l'Italia a libertà.

Indi gli inni di ingenui o di furbi alla libertà, nella stampa autorizzata cioè nella vecchia stampa fascista, per un pubblico disorientato e dimentico che la «Libertà» è fatta di concrete libertà delle quali prima tra tutte è la libertà di stampa, libertà per me e per chiunque, non per una stampa totalitaria di governo sedicente liberatore.

Indi il demagogico connubio, pronubo

l'abile (lo ha dichiarato Badoglio) neo ministro Piccardi, con l'insediamento pure dittatoriale dei commissari ai sindacati — cui si affrettarono ad aderire il Buozzi per i socialisti, il Roveda per i comunisti ufficiali, il Grandi per i cattolici, e, infine, anche un liberale (sembra) neo antifascista — il De Ruggero.

Le riserve di questi signori, che non sminuivano il valore dell'avallo dato e l'utilità almeno immediata di tale avallo (che la stampa fascista di Badoglio seppe utilizzare), furono seguite dal trionfale viaggio a Torino dei dittatori sindacali di nomina regia (badate: non di nomina dei rappresentanti), per imbonire gli operai di Torino e di Milano.

Che il Maresciallo possa e debba governare il paese (e abbiamo visto con quali risultati) SOLO con tali metodi, lo ammettiamo: egli è il fascismo e rappresenta, con la monarchia, con la classe dirigente italiana, con l'ufficialità, con la burocrazia, con la plutocrazia italiana, la parte più vasta del fascismo, così come esso nacque fin dall'altra guerra, dal *Giornale d'Italia* di Bergamini (oggi liberale) e dall'*Idea Nazionale* di Federzoni: è il grande fascismo, che si è liberato di Mussolini e di altri quattro gatti ai tedeschi ancor fedeli, perché le cose andavano male. Ma che l'accettazione di tali metodi, la sopportazione di essi, la complicità in essi o addirittura l'uso degli stessi possa o debba gabellarsi per antifascismo cioè per il contrario, l'antitesi del fascismo, questo noi nettamente contestiamo. Che tale mentalità perdurante possa preparare questo paese ad un costume liberale e democratico noi lo neghiamo. Che tale metodo e mentalità possano preparare il paese a scegliersi, a guerra finita, il governo che il popolo italiano desidera e come il Patto di Mosca garantisce, pure lo neghiamo. Che tali pratiche, quelle della forza, del fatto compiuto o dell'abile sotterfugio fortunato, di marca Piccardi, possano rieducare, meglio educare il popolo italiano all'auto governo, ad un governo basato sulla rappresentanza, così come è vantaggiosa consuetudine dei tre quarti del mondo, noi non lo crediamo. Noi chiamiamo tutto questo: *fascismo*.

I collaboratori sindacali del governo Badoglio hanno pubblicamente protestato contro il neo governo fascista per la violenta spoliatura dei loro incarichi ricevuti, dicono, da un governo legittimo!

Badino i partiti e i movimenti a non stabilire nella loro struttura e nel loro funzionamento metodi autoritari e fascisti.

In Italia deve instaurare una democrazia. Rieducare gli italiani al «costume» democratico è il primo compito di

quanti fanno professione di antifascismo; per chi dal fascismo ha più sofferto, per chi il fascismo ha combattuto per più di ventidue anni ed ha così acquistato, con l'esempio dato, con il coraggio, con l'onestà, con il carattere, un indiscusso prestigio, tale compito diviene un dovere.

Non c'è nulla di più importante di questo. Non «salvare il Paese», non salvare la Nazione, non accrescere l'influenza del Partito, del gruppo, non salvare i così detti valori spirituali. Tutto quanto noi abbiamo, dalla religione, alla famiglia, agli averi, alla cultura, la nostra stessa persona, tutto questo abbiamo veduto come è messo in pericolo, in forse, è calpestate o distrutto ove la civiltà democratica, cioè la civiltà attuale, si spegne. Abbiamo veduto come tutti questi beni si conservano, malgrado le improvvisamente eseguite e per anni accuratamente preparate aggressioni, quando tale costume, tale civiltà illumina i liberi paesi che vi sono adusati o a tal costume si affacciano.

Non ci convinse la fretta che mostrarono alcuni (moliti) dei membri della «Concentrazione antifascista» nel collaborare attivamente con la dittatura Badoglio-Piccardi-Acquarone-Savoia accettando posti ed incarichi anche delicati dal 25 luglio all'8 settembre.

Non ci convinse la fretta del «Comitato di Liberazione» amiche un governo straordinario (17), che dovrebbe assomigliare stranamente al Comitato stesso, sia formato per convocare (?) il popolo a decidere sulla forma istituzionale dello Stato! Gli stessi uomini che collaborarono con Badoglio-Savoia-Piccardi dovrebbero succedere a questi; e come? Di autorità? Per autonomia. E presiedono alla formazione della «Costituente!». Questa gente non ha il senso del ridicolo? E non lo hanno le persone per bene (ce ne sono) del Comitato?

Noi preteriamo, chiediamo, vogliamo che presiedano, alla rieducazione del popolo italiano, alle prime forme della democrazia, i rappresentanti della Cina, i liberatori dell'impero Britannico, della Russia e dell'America, per stabilire prima della Costituzione la libertà di stampa, di riunione, di associazione, di parola, la depurazione del fascismo. Affinché tutto ciò non sia una farsa all'italiana!

Per risanare la vita politica italiana è necessario non solo accettare ma applicare uno dei principi che sono stati dettati dalla conferenza di Mosca: «Tutti, cioè i fascisti o profascisti, devono essere allontanati dalle pubbliche amministrazioni».

La epurazione della vita amministrativa deve estendersi alla vita politica. I fascisti che hanno accettato i canoni della negazione delle libertà, «i superati concetti dell'89», non hanno il diritto di partecipare alla vita politica. Per una parte di essi, salvo l'espiazione di colpe di cui si son resi autori, anche una certa limitazione dei diritti civili degli altri cittadini non sarà esagerata, salvo prudenti e pubbliche discriminazioni.

I diversi partiti ufficiali italiani hanno tutti, a un dipresso, lo stesso programma: maggiore giustizia sociale, rispetto della personalità umana, maggiore o minore, ma quasi identica socializzazione dei mezzi di produzione, internazionalismo più o meno chiaro e sincero.

Il bello è che anche il neo partito repubblicano fascista accorda ora i suoi accenti sui temi sviluppati dall'Osservatore Romano.

E allora perchè sei partiti? Perchè non uno o perchè non cinquanta?

Noi avanziamo un timido dubbio, che cioè tolti i movimenti di azione antifascista, di azione pratica organizzata vastamente ove è stato possibile, o non collegata ove non è stato possibile, non vi siano in Italia dei veri partiti, ma solo dei nuclei antifascisti che hanno fatto perno su alcuni uomini o gruppi di uomini il cui atteggiamento è stato di esempio e di conforto agli uomini liberi.

I partiti, i grandi partiti verranno dopo, con la libertà, cioè con le libertà democratiche; e le divergenze non saranno tanto nei programmi quanto nei metodi.

EL FRENTE POPULAR

Anni or sono, tutto il mondo democratico, dai comunisti ai cattolici, non legato agli «alti» interessi della classe dirigente, socialisti, liberali autentici, antifascismo, l'internazionalismo di ogni paese, ha palpitato per la guerra di Spagna, per la sorte del fronte popolare: ogni linea perduta nelle Sierre, ogni città conquistata dalle «fucile» azzurre o nere, ogni apparecchio dei «rossi» abbattuto, ci faceva stringere il cuore. Gadevano donne e bambini di Spagna, caddero tra loro umili parroci; per la libertà, risorgente in Europa, in pochi mesi, sotto il fuoco dei marocchini assoldati da Franco e riportati da questi in Europa, dei volontari pagati da Mussolini con i soldi nostri, con la vergogna nostra (non solo nostra), dei tecnici nazisti spediti da Goering a «sperimentare», sotto gli occhi di tutti i paesi d'Europa, le prossime vittime, le nuove armi: «puone armi tedesche».

Hitler non era ancora pronto, la Francia, e non la Francia sola, ha pagato a duro prezzo la mancanza di solidarietà democratica internazionale e il rifiuto alle offerte di Mosca! Il trattamento poi fatto ai miliziani profughi di Spagna, ai vinti di Spagna, è una pagina nera nella storia di Francia.

Nelle tante concentrazioni di partiti, comitati di liberazione nazionale, patti interpartiti, ecc., che si vanno formando in Italia, nessuno deve aver avuto il coraggio di proporre quel nome semplice di «Fronte Popolare», che aveva già un significato per tutti, un significato aderente ad un fatto, ad uno schieramento chiaro di forze. Ma noi pensiamo che qualcuno lo avrà proposto, questo nome che ci è caro, e che abili, sperimentati politici di professione lo avranno scartato per «tattica». In questo paese tutto è «tattica», tutto è abile piano di esperimenti; oggi la tattica vuole che tutto suoni «nazionale»: non abbiamo letto su un giornale clandestino, N. 2 ci pare, «la patria nazionale?».

Perchè non rivedete i quadri dei vostri dirigenti?